



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

— Direzione e Amministrazione —

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo)

La prima biografia di S. Girolamo Emiliani

Questa breve vita *inedita* di S. Girolamo fu scritta dal P. Evangelista Dorati, il cui manoscritto fu consultato dai Delegati Apostolici per il processo di canonizzazione del Santo.

Il P. Dorati di Cremona, prima di entrar nella Congregazione Somasca (1561) era stato Rettore del Seminario di Cremona e aveva educato il nipote di Mons. Sfondrati, Vescovo della città stessa e poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XIV. Fu oratore insigne, teologo e filosofo. Fu carissimo a Gregorio XIV che voleva crearlo Cardinale, ma per la grande umiltà il Dorati non volle assolutamente accettare. Fu maestro di Novizi, Rettore del Seminario di Murano e Generale della Congregazione dal 1593 al 1596.

Fu veramente un uomo di Dio; poichè nelle deposizioni dei testimoni per la canonizzazione di S. Girolamo, tutti affermarono che il P. Dorati "faceva continuamente digiuni, discipline e orazioni". E nella vita del P. Giov. Scotti Preposito Generale dei Somaschi, stampata a Como nel 1862, a pag. 66 si legge del P. Evan. Dorati: "Macerava grandemente il suo corpo, digiunava quasi di continuo e più volte in pane ed acqua.... Per la sua gran bontà gli fu da Dio concessa più che ordinaria autorità sopra i demoni, contro dei quali operò negli ossessi cose stupende". Le sue ossa furono collocate presso le spoglie di S. Girolamo e ora riposano dietro l'altare maggiore della Chiesa di Somasca ove morì il 24 Giugno 1602.

I.

Messer Girolamo Miano era in grandissima reputazione presso agli Signori Veneziani, quali in segno di ciò lo chiamavano la Savia Testa del Miano. Si pose alla ubbidienza del Vescovo di Chieti, qual fu poi Paolo IV di santa memoria. Egli, come pieno di carità, raccoglieva insieme i poveri orfanelli di Venezia, e raccolti in un luogo ne aveva cura diligentissima, credendo fermamente di fare un guadagno notabilissimo, liberando quei meschini dalle male compagnie, e da molti pericoli dell'anima e del corpo, se con ogni suo studio li avesse allevati nel timore di Dio.

Or avendo rinunciato agli onori e dignità della sua Repubblica, e desideroso di mantenere li orfani congregati, sapendo che era scritto: « *qui non laborat, non manducat* » per sostenere più facilmente i suddetti orfanelli, vestitosi di una vil veste abiettilissimamente col batter lana quotidianamente li soccorreva, concorrendo molti gentil uomini Veneziani a quello spettacolo, e di ciò meravigliandosi, ma, non potendo supplire al bisogno con le proprie facoltà e fatiche, fu costretto a mandare li orfani alla cerca, e si tiene probabilmente, che esso ancora mendicasse, dove esso nel distribuire il pane, sempre dava il miglior pane agli orfani e il peggiore teneva per sè.

E appresso con le proprie mani con amore, carità e prontezza grandissima medicava e lavava rognosi e tignosi, baciandogli il capo affettuosamente, stupendosi i soliti uomini ed altri circostanti, e di ciò molto edificandosi tutta la città.

Stabilito il luogo degli orfani a Venezia ed essendo chiamato il Vescovo e Reginaldo Polo inglese dalla Santità di Paolo III Farnese, Mess. Stefano Bertazzolo Mess. Bartolomeo Scaino suo zio e Mess. Giovanni Battista Scaino fratello del suddetto Bartolomeo e cognato del suddetto Mess. Stefano Bertazzolo, andarono a Verona per visitare Mons. Rev. Vescovo di Chieti, del quale erano amici e familiari e alloggiarono in Vescovato dove alloggiati il Vescovo di Chieti, il signor Reginaldo Polo, che fu poi Cardinale, vivendo allora Mons. Giberti vescovo di Verona. Partiti per Roma il vescovo di Chieti e il Polo, e ritornando a Salò i tre sopradetti parenti venne con esso loro Messer Gerolamo Miano sempre a piedi, ancorchè vi fosse comodità di cavalli, e fosse pregato; e desinando a Peschiera, mangiando gli altri trote ed altri buoni pesci, egli non volle mangiare altro che pane, e bere acqua; e dicendogli quei signori quel detto: *Omnis repletio mala, panis autem pessima*, Mess. Girolamo subito rispose il detto verificarsi in coloro che mangiano troppo pane e così da Peschiera venne a piedi sino a Salò.

Arrivato a Salò alloggiò in casa di Messer Bartolomeo e vi stette tre giorni; il secondo giorno avendo il signor Bartolomeo apparecchiato un poco più del solito finito il pranzo, Messer Gerolamo proruppe in lagrime pianti e sospiri e parole affettuose di maniera che fu causa che i tre sopradetti e altri ch'erano presenti, pian-gessero. Si riprendeva ed accusava dicendo: ah! Gerolamo ingrato, sconoscente e poco imitatore del tuo Signore, egli ha patito per te fame e sete, e tu così arditamente e senza vergogna alcuna, godi cibi tanto delicati? Per quello a quel pranzo e mentre stette in Salò non volle mangiare altro che pane e bere altro che acqua.

Egli, come pieno di Spirito Santo, e come dotato del dono di profezia, disse che il Signore Gesù Cristo aveva avuto i suoi martiri, e che il tempo si approssimava che la santa Chiesa sua sposa, avrebbe avuto i suoi in gran numero. Ciò disse mentre si ragionava della setta luterana, e in Alemagna cominciava a dilatarsi.

Tanto si curava dell'ubbidienza che volendogli messer Bertazzolo donare le meditazioni di s. Agostino per essergli molto piaciuto un capitolo, non volle mai accettare se non con questa condizione: « Io, disse, scriverò a mons. vescovo di Chieti e contentandosi egli, l'accetterò.

II.

Non voleva veste superflue, e per l'inverno comperò una Valenzana, e se l'accomodò in modo che di giorno la portava come veste, e di notte se ne serviva come coperta.

Da Salò andò a Brescia e diede principio alla Misericordia, luogo degli orfanelli e poi a Milano, dove similmente diede principio al luogo di S. Martino dove al presente sono gli orfanelli.

A Milano fu accarezzato dal Duca e dai milanesi era universalmente reputato santo ed ammirata la sua umiltà e carità. Era stimato che fosse stato mandato dal Signore, per utile di quella città (e che credeva che per le sue preghiere in quell'ultima peste, il Signore difendesse il luogo di S. Martino, ch'egli aveva fondato, sì che neppure un orfano morì). Avanti però che fosse conosciuto, alcuni lo chiamavano ipocrita, altri quasi l'adoravano e gli baciavano le vesti; essendo chiamato ipocrita non si turbava, anzi se ne godeva, giubilava ed era allegro, consapevole ch'era calunniato a torto, essendo scritto: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, all'incontro, per quelli che l'adoravano e toccandogli la veste, gli baciavano le mani, riceveva grandissimo dolore e si affliggeva, perchè si teneva vile, abietto, gran peccatore e indegnissimo di simili onori.

Avendo stabilito a Milano quanto desiderava, ritornò a Salò e alloggiò in casa dei soliti ospiti, ai quali umilmente riferì quanto il Signore si era degnato operare per mezzo suo a Milano e come era desideroso di fare vita solitaria ed eremitica.

A questo proposito, egli insieme con i suoi ospiti carissimi, cercò luogo idoneo per tal vita e non trovandolo o non essendo questa la sua vocazione, fra pochi di si partì da Salò e si intese poi che era a Somasca, dove congregò in un luogo molti poveri, dei quali egli in persona n'aveva cura diligente e li allevava nel timor di Dio.

(Continua).

PRATICHE DI SPIRITO

sovente insinuate da San Girolamo

1. - Fratello, diceva, se vuoi purgare l'anima dai peccati, acciò diventi cosa del Signore Iddio, comincia a pigliarne uno pei capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri e presto sarai santo.

2. - Non merita, replicava, di essere chiamato buon servo di Dio, colui il quale, trattando col prossimo, lo lascia partire senza qualche salutare documento.

3. - Scrivendo al P. Agostino Barili gli raccomanda: " di confermare la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze e divozioni e di aver cura di confortare tutti nella carità di Dio e del prossimo, e della confessione e comunione ai suoi tempi, e quanto alla frequenza dei Sacramenti, gli ordina di avvisare il Sacerdote destinato: " che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle loro confessioni non aspetti che gli orfanelli se lo chiamino, ma egli inviti loro caldamente alla confessione e comunione, secondo la buona divozione solita, e non lasci raffreddare il fuoco dello spirito, acciò non rovini ogni cosa, e vada spesso a pranzo con loro e spesso loro dimandi: chi si vuole confessare „ *Santinelli Vita Cap. XVII.*

Nel prossimo numero pubblicheremo le profezie di S. Girolamo

Le Giaculatorie di S. Girolamo Emiliani

Riportammo nel primo numero la Giaculatoria familiarissima a S. Girolamo, arricchita, come vedemmo, d'Indulgenze dai Sommi Pontefici.

Pubblichiamo oggi l'altra giaculatoria pur familiare a San Girolamo:

" O bone Jesu, amor noster, in te confidimus „
O buon Gesù, nostro amore, noi confidiamo in te.

Continua.

La Valle di S. Martino e S. Girolamo Emiliani

II.

Il felice successo, con cui Dio aveva prosperato le sue caritatevoli istituzioni, animò questo Santo ad intraprenderne altre fuori della sua patria, e, passando senz'altro ai fatti, a Vicenza, a Padova, a Verona, a Brescia, ed a Como si vide subito nascere attorno una gara commovente di popolazioni, di Vescovi, di Principi, che lo avrebbero voluto ciascuno a se; quando, seguendo come ispirazione divina la propensione dell'animo d'avere stabile soggiorno nella Valle di S. Martino, piacque al Signore che qui invece il suo servo incontrasse contraddizione. (1).

Infatti il Santo, dopo mature riflessioni, partiva da Merone, e, tragittata l'Adda, entrava nella Valle co' suoi orfanelli in compagnia di Pietro Borello, uomo dei più agiati, che si era fatto discepolo suo. Gli fece questi conoscere subito Vercurago, dove destinava la propria casa per il nuovo Istituto. Ma un luogo frequentato da viandanti, come abbiamo detto più sopra, non parve a S. Girolamo confacente al fine di servire con altri al Signore e di attendere all'educazione dei poveri fanciulli, e, senza trattenervisi, passò a Calolzio. Quivi, piacendo anche al Borello ed agli altri compagni che lo seguivano, il nostro Santo aveva determinato di stabilire una casa, che fosse capo di quelle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli, dopo i soliti esercizi di divozione, usciva per il paese e fuori co' suoi fanciulli, col Crocifisso inalberato, cantando le solite preci, cercando e cogliendo tutte le occasioni di parlare con ognuno e con tutti degli obblighi del cristiano, procurando di eccitare in tutti il timor di Dio e l'odio al peccato.

E già si ammirava anche qui lo spirito dell'uomo di Dio e molti offrivano la propria abitazione perchè non si allontanasse. Ma Giovan Antonio Mazzoleni, notaio del paese (2) non approvava che un forastiero, così, quale appariva, meschino e senza mezzi, si incaricasse di alimentare schiere di fanciulli e, molto meno, che, senza essere iniziato ad alcun ordine ecclesiastico, parlasse di Dio, dell'anima e dell'eternità in pubblico ed in privato, e persino nelle Chiese; e, interpretando sinistramente tutte le azioni del Santo, andava dicendo: « *Non poter esser vero, ch'esso fosse chi il popolo ignorante credeva: esser egli un ipocrita, e un paltoniere, che con il seguito di quei poverini, faceva mercato dell'altrui miserie, e forse covava altri disegni nel cuore: doversi perciò cacciare di là, quando ei non risolvesse di andarsene: bustare i suoi poveri a Calolzio, senza che altri ne conducesse di forastieri ad aggravare la terra.* (3).

Accortosi il Santo dei differenti affetti di quella gente e, temendo che il suo indugio in quel luogo potesse essere occasione di discordie e di risse, rimessosi alla Divina Provvidenza, con tutta ilarità uscì immediatamente da Calolzio a modo di processione come era entrato: anzi per meglio togliere ogni sospetto che di lui si fosse concepito, passato di nuovo l'Adda, si ritirò dai confini di tutto il dominio della sua repubblica.

(1) Vita di s. Girolamo Emiliani - di Costantino De Rossi, Vescovo di Veglia. Lib. III c. 1.

(2) ivi.

(3) Vita del Beato Girolamo del P. Santinelli, cap. IX.

Rimasero sconsolati i buoni ed il Mazzoleni ebbe ben presto il castigo della sua malignità perchè la mano del Signore, il quale vuole che i suoi servi sieno rispettati quale pupilla degli occhi suoi, lo colpì d'una infermità, dalla quale non potè mai liberarsi se non dopo la morte del servo di Dio e per sua intercessione. (1).

Girolamo, rientrato nel Milanese, fermossi alcuni giorni in Garlate sull'altra riva dell'Adda, dirimpetto a Vercurago. Non sapeva discostarsi della Valle di S. Martino a cui si sentiva chiamato da interno impulso e volle Iddio che presto fossero tali le sollecitazioni di tutti quelli di Calolzio e dei dintorni perchè ritornasse, che il Santo finalmente si arrese; ma non fu possibile che si inducesse a rientrare in Calolzio. L'unica ragione di ciò fu, nell'uomo di Dio, il prudente timore che la persecuzione suscitagli contro dal Mazzoleni, benchè cessata, non si ridestasse con violenza maggiore.

Non mancò di usare verso quel paese ogni maniera di carità per mezzo de' suoi compagni e discepoli; ma seguì l'ispirazione di ritirarsi in Somasca, perchè, villaggio nascosto nella falda del monte che gli sovrasta, permettevagli facilmente di raccogliersi nella quiete del solitario, ed al bisogno, d'uscire ad istruire e a soccorrere la gente del contado.

(Continua).

P. S. BATTAGLIA.

(1) Vita del Beato Girolamo del P. Santinelli, cap. IX.

S. Girolamo Emiliani

Protettore di Città, di Terre, di Paesi, d'Istituti, ecc.

II.

La Valle di S. Martino sceglie a Patrono S. Girolamo Emiliani e risolve di offrirgli ogni anno 24 lirette di cera.

La valle di S. Martino, vasto teatro delle opere prodigiose e virtuose di San Girolamo Emiliani ha sempre avuto una venerazione particolare per il nostro Santo. Anche prima della santificazione aveva devozione e l'onorava come santo. Si ha difatti una supplica al Sommo Pontefice di poterli prestar culto pubblico. (1)

(1) Riportiamo la delibera del Consiglio Generale fatta in Gennaio del 1684 che dice: "Già tempo, come da Consigli Generali di questa Valle S. Martino li 12 luglio 1626. Il Beato, come tutti chiamano, ossia Venerabile Gerolamo Miani, Padre de' poveri e di tante opere pie, e fondatore della Congregazione di Somasca, luogo di questa Valle, fu, a pieni voti, e di comun sentimento di tutto il Consiglio Generale eletto per protettore ed avvocato di tutta questa Valle di S. Martino presso S. D. M. ed insieme fu mandato parte che si dovesse solennemente festeggiare il giorno del suo glorioso passaggio da questa vita al paradiso.

A queste dimostrazioni di divozione comune, e di gratitudine per i benefici e grazie comunemente ricevute e che si ricevono da S. D. M. per i meriti et intercessione del gran suo servo (benchè in privato si facci) non si è potuto pubblicamente dare esecuzione a causa che in Somasca ove si custodiscono benchè sotterra e senza culto veruno come pretioso tesoro le di lui ossa, è stata impedita da quei PP. con asserire di non poter ciò permettere senza espressa licenza di Roma per rispetto della Santa Sede Apostolica.

Ora continuando in tutti questi contorni, e parti anco lontane incessante la divozione alle ossa del suddetto gran Servo di Dio, e a quei luoghi da Esso habitati, e moltiplicando ogni dì più le grazie et i miracoli che Iddio benedetto si compiace fare a gloria del suo Servo, verso il quale non c'è in queste parti chi non professi divozione particolare, si manda parte di doversi ricorrere, e dar supplica a Roma, perchè venga concessa almeno a questa valle solo la gratia di qualche dimostrazione, et a Padri di Somasca facoltà et ordine di permettere a queste genti, quel culto che parerà più proprio alla Santità Sua, o alla Sacra Congregazione acciò possa ognuno sinchè venga la tanto sospirata Canonizzazione, tributare al gran Servo di Dio gli atti di gratitudine et di devotione „

E quando fu santificato, il Consiglio della Valle scelse S. Girolamo a protettore e patrono, obbligandosi di offrire ogni anno al Santo 24 lirette di cera. Ecco la deliberazione del Consiglio nella sua integrità. (1)

*Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Capitano,
Spettabili Signori Consiglieri,*

« Il zelo e la divozione di me Gio. Battista Salvioni difensore della spettabile Valle S. Martino umilissimo loro collega non può essere diverso di Vostra Eccellenza, e di Vostri Signori spettabili, d'impegnare cioè il glorioso e miracoloso Protettore di questo Corpo, santo Girolamo Miani alla difesa delle ingiuste persecuzioni e perchè illumini li Direttori del medesimo corpo, et prosperi la sua administratione, consigli la concordia e la buona armonia tra suoi membri, dalla quale dipende la comune sicurezza e salvezza.

Perciò fa che confidente le porga, le più ferventi suppliche, acciò almeno per numero ventiquattro lirette di cera da offerirsi ogni anno per il dì, che corre la commemorazione del santo alla Chiesa di Somasca ove giace il venerato di lui Corpo, sia dichiarata la parte quattro Luglio prossimo passato, e ciò sin a tanto, che a Noi, e successori Nostri piacerà continuare detta elemosina.

Si usano per la buona riuscita degl'Interessi del Pubblico, tanti e più dispendiosi mezzi umani; con più impegno si vorrà con questo tenue contrassegno di divozione, impegnare la più utile ed efficace intercessione del Santo Protettore presso l'Onnipotente Iddio. Grazie, etc. »

* * *

Siegue il tenor della Parte presa nel Consiglio Generale dello Spettabile Territorio Bergamasco sotto il giorno 19 Gennaio 1792.

Intesa con approvazione la zelante supplica dello Spett. Sig. Gio. Batta Salvioni difensore della Spettabile Valle di S. Martino a quella annuendo (sic) con pieno animo questo spett. pubblico dichiara che la deliberazione presa li 4 luglio prossimo decorso farà effetto, che dall'anno presente in avvenire, e sinchè piacerà alli attuali spettabili signori Consiglieri e successori di continuare, si abbia per il giorno della commemorazione di S. Girolamo Miani, venerandissimo, e benefico protettore celeste di questo Corpo, a far affluire alla Chiesa di Somasca in cui riposa il di lui corpo, lirette numero ventiquattro di cera Veneziana, per impegnare la di Lui protezione ed intercessione presso l'Altissimo, onde questo Corpo sia ben diretto ed administrato, et faccia secondo giustizia cessare le persecuzioni e calunnie che gli sono tramate dai mal affezionati suoi persecutori.

Qual parte ballottata scossa voti favorevoli num. 19, contrari numero 1.

Tratto dal Libro Registro Parti ed azioni dello Spettabile Territ. Bergamasco esistente in Cancelleria sesta e per fede
ALESSANDRO BIDARIO IMBERTI, Canc. Sost.

(1) La quale deliberazione, è ricordata con un'epigrafe nell'atrio della Chiesa di S. Bartolomeo in Somasca che qui riportiamo:

*Il Consiglio Generale
Della Valle di San Martino
Decretò nel XV Gennaio MDCCXCII
Di Mandare Finchè Gli Piacerà
Lire XXIV Di Cera Veneziana
Alla Chiesa di Somasca
L'VIII Febbraio, Sacro alla Festa
Di S. Girolamo Miani.*

I primi tempi della Congregazione detta di Somasca fondata da S. Girolamo Emiliani

Nel 1528 ebbe origine la Congregazione Somasca. Nell'anno 1537 essendo passato alla gloria del Paradiso S. Girolamo Emiliani, i nostri primi padri, radunati in Somasca, elessero a sostenere le sue veci nel governo della Congregazione, allora detta dei *servi dei poveri*, il R. P. D. Agostino Barili, bergamasco, il quale fu subito riconosciuto da tutti come successore di S. Girolamo e come padre degli altri.

Il Capitolo Generale, convocatosi il 18 settembre del 1547 nel Collegio dei Teatini di San Nicola Tolentino in Venezia, elesse il p. D. Mario De Lanci, bergamasco, col titolo di vicario e successore del Barili, il quale era passato all'Ordine dei Teatini, a cui i nostri padri si erano uniti in virtù del Breve di Paolo III dell'8 Novembre 1546.

Terminato il triennio del P. De Lanci, il Capitolo Generale, convocatosi il 3 Maggio 1550 nell'Orfanotrofio della Misericordia di Brescia, a di lui sostituto e col titolo pure di Vicario, elesse il P. Leoni Carpani, milanese, compagno di S. Girolamo.

Compiuto il triennio del Carpani, il Capitolo Generale, radunatosi in Somasca il 1 Aprile 1553, gli diede per successore, tuttavia col titolo di Vicario, il P. D. Vincenzo Gambarana, pavese. Dopo il triennio del Gambarana, il Capitolo, celebratosi non si sa dove, nell'aprile del 1556 dopo la separazione dei Teatini effettuata con Breve di Paolo IV datato il 23 dicembre 1556, elesse per Superiore Maggiore della Congregazione (non si usa più il titolo di Vicario, come durante l'unione con i Teatini) il Padre D. Gasparo da Novara e compiuto dal P. Vincenzo Gambarana. Il Capitolo Generale tenutosi nell'Orfanotrofio di S. Martino in Milano elesse nel 1563 a Superiore Maggiore il Padre D. Angelo da Nocera, dopo il quale, ai 16 Giugno 1563 nel Capitolo tenutosi a S. Martino di Milano, il P. D. Angiol Marco Gambarana.

Giunto al termine del triennio, fu eletto pure nell'Orfanotrofio di S. Martino in Milano, li 30 Aprile 1566, il p. Giovanni Scotti, bresciano. Il Capitolo Generale, per opera del p. Scotti nella sua qualità di Superiore Maggiore, convocato ancora a S. Martino di Milano il 29 Aprile 1569, accettata la Bolla « *Iniunctum* » del 26 Dicembre 1568, in virtù della quale la Congregazione Somasca venne riconosciuta per Ordine Religioso, elesse per primo Preposito Generale il P. Angiol Marco Gambarana, il quale nel giorno medesimo con altri cinque compagni e cioè i PP. D. Vincenzo Trotti, D. Francesco dei Conti di Spaur, D. Giovanni Scotti, D. Bernardino Castellani e D. Rinaldo Piacentini, fece la professione solenne nelle mani del reverendissimo mons. Cesare Gambarana, Vescovo di Tortona, la cui formola qui riportiamo: « Anno 1569 die vigesimo nono Aprilis in Oratorio Divi Martini Parochiæ S. Petri in Cornaredo Portæ Novæ Mediolani.

« Ego Prebyster Angelus Marcus et Comitibus Gambaranae et Montis Sigalis Filius quondam D. Joan. Andreae juris utriusque Doctoris, Diocesis Papiensis, qui ultra decennium in Congregatione Somaschæ vixi, voveo, profiteor et promitto Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Patri Augustino et tibi multum Illustri et Rev. D. D. Cesari de Gambarana, digniss. Episcopo Dertomensi ad hoc specialiter electo per Clericos et Laicos Congregationis nuncupatæ de Somascha, vigor Brevis Apostolici obedientiam castitatem et paupertatem, hoc est in comuni vivere sub regula prædicti Patris S. Augustini, et pro viribus meis auxilio; et gratia D. N. Jesu Christi et eius Sanctissimæ Matris ac totius Curie cœlestis, idque secundum Constitutiones factas aut faciendas per Congregationem prædictam auctoritate Apostolica sibi concessa ».

Nei prossimi numeri daremo qualche cenno biografico di questi primi padri professi della Congregazione Somasca e di alcuni venerabili compagni di S. Girolamo.



La Festa di S. Girolamo Emiliani

Preceduta dalla novena a cui intervenne quasi tutto il popolo di Somasca, si celebrò, lunedì 8 febbraio, la festa di S. Girolamo.

Molti sacerdoti della Valle di S. Martino vennero a celebrare la S. Messa in Somasca. Alle ore 10 e mezza precise principiò il Pontificale accompagnato dalla Schola Cantorum di Olginate, diretta dal maestro prof. Brusoni.

Nel panegirico, detto *inter Missarum solemniam*, il P. Salvatore svolse la vita del Santo, mettendo in rilievo le virtù di s. Girolamo e particolarmente la sua grande carità per i fanciulli orfani e derelitti, che, nel cinquecento per le guerre e per la peste, vagavano in tutte le regioni d'Italia. Intercalò nel panegirico considerazioni e riflessioni morali adatte all'auditorio composto, la maggior parte, di terrazzani del paese e della Valle di s. Martino.

Commovente, ai primi e secondi vesperi, la processione per il trasporto dell'urna di s. Girolamo. Passando attraverso la Chiesa il popolo non poteva non commuoversi e fremere di gioia perchè passava il loro Santo, il loro taumaturgo.

L'ordine delle funzioni fu preciso e decoroso, mercè anche il servizio prestato all'altare dai giovinetti del Collegio Usueli di Milano, i quali biancovestiti, suscitavano alla mente la memoria degli orfanelli accompagnanti s. Girolamo nelle sue peregrinazioni.

Da tutti i paesi d'intorno, grazie al tempo sereno, moltitudini di persone vennero ad onorare s. Girolamo. Si calcolò un numero di quindicimila fedeli. Molti dei quali, dopo d'aver ricevuto i ss. Sacramenti e orato innanzi alla tomba del Santo, si recarono a visitare il Santuario della Valletta. Molti ascesero la scala santa in ginocchio. Fu insomma una gran festa di fede, di devozione, di elevazione.

I Visitatori del Santuario.

Nel passato mese di gennaio il numero dei visitatori ascese a circa trecento.

Molti vennero a ringraziare s. Girolamo delle grazie ricevute, molti a pregare alla tomba del Santo offerendo doni, lagrime e preghiere. Oh! con che ardenza di fede sfilavano i fedeli nella via che mena al Santuario. Parecchi ascendevano la scala santa e con che devozione pregavano, con che lagrime cocenti! Ascendevano invocando grazie e aiuti da s. Girolamo, non badando all'alto strato di neve che copriva i gradini della scala santa. Ascendevano in ginocchio quel luogo di penitenza, per essere esauditi da s. Girolamo nei loro bisogni, nelle loro necessità.

Doni offerti a S. Girolamo.

Due persone hanno offerto a s. Girolamo quattro vasi con fiori eleganti e lavorati finemente.

Una persona ha donato una mappa per altare ove si espone la Reliquia del Santo.

Un devoto da Roma ha offerto un bellissimo tappeto.

Ex delegazione Arch. Emil Card. - Imprimatur Leuci 17-2-1915 - Sac Al. Vismara Pr.

LECCO - TIPOGRAFIA G. MAGNI